

La pagina del fotogiornalista

Come già segnalatovi e precisando a latere gli intenti specifici, è in uscita a cura della **Nuova Arnica Editrice** di Roma, nostra preziosa collaboratrice nel quadro Gadef, una edizione particolare di Fotodossier completamente dedicata alla legislazione, burocrazia e problematica concernenti oggi l'espressione fotografica e lavoro collegato. Per ottenerne copia, vogliate far capo all'editrice stessa (o al Gadef) magari abbonandovi (non è un grave impegno) anche per gli altri numeri periodici; conoscerete così anche i vari libri che riguardano la nostra professione, se vorrete. Si tratta nel complesso di opere eccellenti, etiche e tecniche, nell'ambito dell'amore e rispetto per la Fotografia, tramandatici da chi prima di noi. Lavorare quindi sempre con cura ed un minimo di classe, anche se il nuovo giornalismo americano si prepara ad un gran ribaltone tecnologico... "Gli scoop li faremo con SMS e Youtube...", la carta stampata vivrà ancora a lungo conservando le tradizionali necessità. Aspettiamo peraltro con ferma attenzione una schiarita negli intenti politici romani affinché si possa affrontare doverosamente la precaria situazione della categoria. Buone vacanze a chi le può fare, comunque.

IN OCCASIONE DEI DIECI ANNI DALL'ENTRATA IN VIGORE DELLA LEGGE SULLA PRIVACY LA RIVISTA FOTODOSSIER (NUOVA ARNICA EDITRICE) PUBBLICA UN NUMERO SPECIALE PER FARE IL PUNTO DELLA SITUAZIONE SUI RIFLESSI DELLA LEGGE STESSA SULLA RIPRESA, DIVULGAZIONE E PUBBLICAZIONE DELLE IMMAGINI FOTOGRAFICHE E SUI COMPORTAMENTI RICHIESTI PER GLI OPERATORI, COME DA LOCANDINA QUI DI SEGUITO.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI: n.arnica@libero.it - Tel. Fax 06 444 1611

GRAZIE DELL'ATTENZIONE E CORDIALI SALUTI

IL DIRETTORE GIANFRANCO ARCIERO

FOTOGRAFIA E PRIVACY DIECI ANNI DOPO

Dall'entrata in vigore in Italia della cosiddetta "Legge sulla privacy" a quali trasformazioni o condizionamenti è stato sottoposto il libero "pensiero fotografico"? Con quali prospettive si possono realizzare oggi riprese di persone, reportages, ritratti perchè possano essere utilizzati liberamente per pubblicazioni, giornali e periodici, mostre, proiezioni, così come ancora prevede la legge in vigore sul diritto d'autore? Come comprendere il meccanismo anomalo che ha creato conflittualità tra l'interpretazione limitativa della "Legge sulla privacy" e il dettato "concessivo" di leggi che autorizzano quanto l'interpretazione stessa sembra vietare? Pubblicare fotografie: una stessa norma per i professionisti e per chi pubblica occasionalmente. Ancora un'interpretazione Le fotografie d'archivio che ritraggono persone: pubblicarle o no? Il numero unico speciale di FOTODOSSIER in uscita nel luglio di quest'anno tratta ampiamente questi problemi attualizzando il punto attuale sui problemi più ricorrenti in materia tra i quali:

L'ANOMALA CLASSIFICAZIONE DELLE "SEMPLICI FOTOGRAFIE" E DELLE "OPERE FOTOGRAFICHE" - L'USO DEL CAVALLETTO SUL SUOLO PUBBLICO - IL SILENZIO DEL LEGISLATORE SULLA TUTELA DELLE FOTOGRAFIE DIGITALI.

Brevi racconti per l'estate, così come riferiti da mio padre, Vincenzo Carrese; aneddoti su modi e caratteri della grande aristocrazia napoletana, quasi scomparsi con l'avvento della Repubblica.

I

In una notte d'estate, io ed il Principe Cutolo di Santa Caterina, che mi onorava della sua amicizia, in attesa di ospiti di riguardo, ci aggiravamo per i viali della villa, sontuosa di statue e di fontane, già da due ore. La villa era situata perso Quisisana, sopra Castellammare di Stabia, in splendida vista del golfo di Napoli. Io navigavo carico di noia nel silenzio della notte, appesantito dal mutismo del principe. La luna ingigantiva i cipressi che si stagliavano sul fondo d'argento del cielo. In alto, qualche voce partita da lontano, moriva sopra di noi, mentre le nostre ombre, scavalcavano stanche, i marmi pallidi del cimitero dei cani. Il mio compagno di noia, rallentando i suoi passi, mi guardò con una faccia segnata di dolore, e lentamente mi disse.

— Carrese... vorrei morire!

Io non sapendo cosa rispondere, gli rimandai. — Pur'io, Principe!

Le nostre figure nere, ripresero a muoversi, e il chiacchierio delle fontane pareva che ridesse di noi.

In quell'assordante silenzio, la voce, lugubre del Principe si fece risentire.

Vincenzino... mi sento seccato!

Ed io, nuovamente: — Pur'io Principe! —

Io ero veramente seccato, perché quella ossessionante attesa, quei cipressi, quelle statue, quello snervante silenzio mi riempivano di tristezza.

Finalmente, dopo tanto pensare, vidi dai bordi dei muri del cancello sbavare una luce di fari abbaglianti, che nello svoltare, resero le cime degli alberi luminose. Su, nel cielo scolorito, l'aria fresca del mattino fu lacerata dal suono dei clacson, accompagnato dall'abbaiare dei cani vicini e lontani.

La servitù, come in un agguato, sbucò dalle piante, precipitandosi verso i cancelli. In quel momento, due lussuose macchine, fecero capolino e, imboccando il viale, si arrestarono davanti a noi. In un baleno la villa, in una luce pallida, si rianimò di belle dame e gentiluomini; dopo

i dovuti convenevoli, in abbracci e baciamani, gli sguardi dei nuovi arrivati si posarono su di me, che me ne stavo in disparte. Il Principe, con aria di compatimento, mi guardò, e, indicandomi, disse:

— Il Fotografo Carrese, un disgraziato come me! —

II

Eravamo partiti di buon'ora, con due superbe vetture per raggiungere un castellaccio nella Sicilia ove il Principe Cutolo di Santa Caterina soleva trasferirsi con la famiglia nei mesi caldi dell'anno, specialmente per la salute della cara consorte Donna Fifi.

Durante il lunghissimo viaggio, il Principe, attaccato al volante, spingeva la macchina ad una andatura pazzesca, volendo conversare di giornalismo e di fotografia con me che gli ero seduto di fianco.

Io, preoccupato, non lo ascoltavo e gli rispondevo sempre di sì.

Di tanto in tanto, il Principe, nella sua sfrenata corsa, mi guardava un po' meravigliato: forse qualche volta avrei dovuto rispondergli di no. Finalmente, dopo tanto pensare, la macchina rallentò in una serpentina di curve in salita.

Rassereno, potei ammirare un fantastico panorama, che, immenso, si stendeva sotto di noi. Qui, il mio mecenate mi indicò il castello, meta del nostro viaggio, a ridosso della montagna accherchiato da un mucchio di casupole umili e sottomesse infittite di nebbiolina. Più avanti, durante la salita, si scorgevano i contadini ai bordi della strada, come in attesa; lontano si sentiva un suonare di campane a festa.

La gente cresceva al nostro passaggio. Il rintocco delle campane si fece più intenso: eravamo presso il paesino sottostante il castello. Sbalordito, come in una favola, osservavo il villaggio tutto infiocchettato. Dalle finestre, le donne mandavano fiori al nostro arrivo. Le viuzze erano illuminate da lumi a petrolio allineati. Gli uomini silenziosi, dalle porte, si inchinavano baciandosi le dita della mano.

Il Principe, fermo al suo posto di comando, sem-

brava un santo di legno portato in processione. Oltrepasate le case, infilammo il portale del castello, ove i famigli ci vennero incontro con un — Benvenuto Eccellenze. — Uscii dalla macchina, sospirai di sollievo.

Ci avviammo per raggiungere le nostre stanze. Ai lati della scalinata erano dei cesti allineati, colmi di pani, frutta e fagiani con cartellini che indicavano i nomi dei donatori. Io seguivo il Principe. In quel momento sembravamo Don Chisciotte e Sancho Panza; in effetti il mio aristocratico compagno era di grande statura e particolarmente simile all'iconografia tradizionale dell'opera di Cervantes.

Nella mia stanza dopo essermi rinfrescato, riposando in una comoda poltrona, rivedevo nella mia mente quell'inconcepibile avvenimento. Da quella sequenza di cose da me sconosciute, fui interrotto dal suonare insistente del gong, che ci avvertiva per il desinare.

In un immenso salone dalle pareti decorate da affreschi screpolati, era imbandito un gran tavolo ovale, tutto luccicante di cristalli e argenteria. In fondo si scorgeva un fuoco lento con sopra, infilati allo spiedo, dei fagiani tutti dorati.

Il Principe, dopo aver distribuiti i posti, prima di sedersi, si raccolse in preghiera, poi ordinò di servire il pranzo. I camerieri, in punta dei piedi, disinvolti e silenziosi come in un rito religioso, si muovevano intorno a noi.

Le portate fatte di brodini, funghi e fagiani, furono minuscole, ma appetitose.

Passati in un'altro salone, seduti su ampie poltrone, gustammo un buon caffè. Qui Donna Fifi, scusandosi, si ritirò.

Il Principe, di carattere taciturno, quelle poche volte che decideva di parlare, sceglieva sempre momenti poco opportuni. Io ero stanco e lui si attardava in una noiosa conversazione. Non so come, finalmente, ebbe fine quel martirio.

Mai come quella notte, gustavo la gioia di un saporito riposo.

Improvvisamente fui svegliato da un urlo agghiacciante e poco dopo ci fu un chiassare di voci alla porta, che rumorose chiamavano:

— Don Vincenzo, scendete; il Principe sta male. —

Insolitamente e preoccupato, infilai la vestaglia, precipitandomi nel corridoio che portava alle camere del mio anfitrione.

Donna Fifi tutta agitata, circondata dalla servitù, gridava:

— Pietro... Pietro... Presto; il medico! —

Stupefatto, mi domandavo: — Tutti si preoccupano della salute del Principe e nessuno gli è vicino? Così decisi di entrare. La stanza era al buio, rischiarata appena di rosso da una lampada tremolante. Il mio amico, disteso sul letto, con la bocca spalancata emanava lievi lamenti.

Sedutomi su un gran divano, a ridosso della parete di fianco al letto, rimasi pensoso. Poi, toccatolo appena, lo chiamai:

— Principe... Principe... —

Questi, con una smorfia di dolore:

— Chi è?... —

— Sono io, Carrese. —

E lui ricominciò ricalcando il lamento!

Fuori, nel corridoio, le voci si fecero più numerose. Donna Fifi, continuava a disperarsi.

Dal gran divano, guardavo il povero Principe, segnato di dolore.

Impietosito ritentai:

— Principe, Principe... Che cosa vi sentite? — Non avevo finito di dire, quando questi, di scatto si sedette in mezzo al letto, e stiracchiandosi, con uno sbadiglione mi disse.

— Vincenzino, mi sento scocciato! —

Non credendo ai miei occhi, infastidito, mi allontanai.

Nel corridoio, il medico chiedeva a Donna Fifi cosa fosse accaduto. Avvicinatomi, gli dissi:

— È accaduto un bel niente, il Principe si sente seccato! —

In quel momento, le campane della vicina chiesetta suonavano a distesa; annunciavano l'ammalamento del Principe! Era l'anno millenovecentotrentasei.

Ferdinando Carrese

MOSTRE

Presso il Centro Forma, P.zza Tito Lucrezio Caro 1, Milano: da vedere tre notevoli esposizioni, fino al 26 agosto. Trattasi dell'apartheid sudafricano raccontato da David Goldblatt in una vasta retrospettiva. Poi rarissime foto del viaggio in auto Pechino-Parigi del 1907 compiuto da Luigi Barzini inviato del Corriere della Sera. L'auto era un Itala. Impresa irripetibile ancor oggi, praticamente. Infine uno degli spazi di Forma sarà dedicato a 80 ritratti di personaggi famosi immortalati alla "maniera fiamminga" da Ferdinando Cioffi.

Caro collega, iscriviti al GADEF o rinnova l'abbonamento per il 2007. Sostieni il nostro impegno per i diritti dei fotografi italiani. Troverai il libretto con normativa e listino aggiornati chiedendo al GADEF o presso la libreria Quaglia di via Freguglia (Tribunale) a Milano. Cordialmente

Il Direttivo



GADEF - Gruppo Agenzie Distributori e Fotografi

Quota associativa comprendente
l'abbonamento annuale a Tribuna Stampa - € 150,00
Libretto normativa e listino 2007 - € 20,00

Modalità, informazioni, consulenza e prima assistenza legale:

GADEF Milano - Giulia Carrese - Largo Donatello, 35 - 20081 Abbiategrasso (Mi)
Tel./Fax 02 9420 764 - Cel. 335 619 1575 - E-mail: info@gadef.com - www.gadef.com
GADEF Roma - Gianfranco Arciero - presso Nuova Arnica Editrice - Via Dei Reti, 19/A - 00185 Roma
Tel./fax 06 444 1611 - E-mail: gf.arciero@libero.it - www.gadef.com

Per il rispetto
e la tutela
del nostro lavoro
di fotografi
nella salvaguardia
dei diritti professionali